

VELENI D'ITALIA

Campania e rifiuti, persi sedici anni

- **Desecretati gli atti della commissione parlamentare che interrogò Schiavone**
- **Già nel 1997 il boss aveva fornito indicazioni esatte sull'interramento delle scorie. «Mi dissero: per bonificare servono troppi soldi»**

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Sedici anni di colpevole silenzio. Sedici anni nei quali si sarebbe potuto fare qualcosa per evitare che la facile profezia di un boss di camorra diventasse realtà. Ascoltato da una delegazione della Commissione bicamerale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, il 7 ottobre del 1997 Carmine Schiavone svelò molte cose. Nomi di aziende, meccanismi, guadagni e connivenze di un business che allora valeva già 700 milioni di lire al mese.

Il suo racconto parte dal 1988, quando si trovava ad Otranto e, a suo dire, «l'avvocato Tino Borsa e Pasquale Pirolo fecero una proposta relativa allo scarico di fusti tossici» durante i lavori di costruzione di una superstrada nel Casertano. E poi c'è una frase che si legge tra le righe di quel fascicolo restato segreto per troppo tempo, è una sentenza di morte: «Gli abitanti di paesi come Casapesenna, Casal di Principe, Castel Volturno e così via - dice Schiavone - avranno, forse, venti anni di vita». Una strage annunciata dal boss che aveva ben chiari gli effetti dello scempio che i casalesi stavano portando avanti con «rigore militare».

In 63 pagine, declassificate per il parere unanime dell'Ufficio di presidenza della Camera, Schiavone disegna con dovizia di particolari uno scenario che ai tempi sarebbe sembrato incredibile a chiunque, ma che oggi appare anche troppo reale alle migliaia di persone che si ammalano e muoiono di cancro nella terra dei roghi. Veleni interrati lungo tutto il litorale Domizio e sversati anche nel lago di Lucrino, un piccolo specchio d'acqua che si trova nell'area flegrea; il boss dice chiaro e tondo che nel business del traffico dei rifiuti erano coinvolte diverse organizzazioni criminali: dalla mafia, alla 'ndrangheta sino alla sacra corona unita. E per sotterrare tanti rifiuti tossici i casalesi avevano creato «un sistema di tipo militare, con ragazzi incensurati mu-

niti di regolare porto d'armi che giravano in macchina. Avevamo divise e palette dei carabinieri, della finanza e della polizia. Ognuno aveva un suo reparto prestabilito». Dichiarazioni che nessuno prima di ieri aveva potuto leggere e che sembrano gettare definitivamente a terra il muro dell'omertà. Eppure non si può non pensare al fatto che quelle verità il pentito di camorra, cugino di Francesco Schiavone (detto Sandokan), le aveva raccontate 16 anni fa. Ad ascoltarlo c'erano il presidente della Commissione Massimo Scalia (fra i fondatori di Legambiente, allora deputato per il centrosinistra), il deputato Gianfranco Saraca (Forza Italia) e i senatori Giovanni Lubrano Di Ricco (magistrato, anche lui dei Verdi), Roberto Napoli (del Ccd di Casini) e Giuseppe Specchia (di An).

Da quel 7 ottobre del 1997 cosa si è fatto? A giudicare da ciò a cui oggi assistiamo si direbbe poco o niente. Ieri la presidente della Camera Boldrini si è giustamente detta soddisfatta per la decisione di togliere il segreto sui contenuti dell'audizione; in fin dei conti è la prima volta che la Presidenza della Camera - senza che questo sia richiesto dalla magistratura - decide di rendere pubblico un documento formato da Commissioni di inchiesta che in passato lo avevano classificato come segreto. Meno comprensibile l'entusiasmo del ministro alle politiche agricole alimentari e forestali, Nuzia De Girolamo, che non senza retorica ha sottolineato: «Chi ha inquinato la Campania dovrà pagare». Tanto per cambiare: «la camorra si combatte con i fatti e lo Stato dovrà usare la forza della legalità fino in fondo». Tutto giusto, se non fosse che si arriva con 16 anni di ritardo. E invece ad ascoltare queste parole pare quasi di essere prossimi ad una grande vittoria di legalità. L'unica vera vittoria per i cittadini della Campania è stata la declassificazione dell'audizione al pentito Schiavone. Tutto ciò che dopo è mancato ha invece il sapore di un fallimento. È anche troppo facile immaginare quale bomba avrebbero innescato per l'economia della regione quelle parole. Chi avrebbe più comprato mozzarella leggendo che rifiuti radioattivi «dovrebbero trovarsi in un terreno sul quale oggi ci sono le bufale e su cui non cresce più erba»? Così, nella totale assenza di decisioni da parte dello Stato risuonano, tanto per cambiare, le parole di Schiavone in un'intervista della scorsa estate: «Ho det-

...

I parlamentari furono portati dal pentito nei posti degli sversamenti. Boldrini ha reso pubblico quel fatto

to tutto nel 1997 durante le audizioni in commissione Ecomafie. Sapete cosa mi dissero? Che era impossibile bonificare perché servivano troppi soldi».

Si dirà che per bonificare sarebbe servita almeno una mappa, un dettagliato elenco dei luoghi e delle cave usate per sversare i rifiuti tossici. Alla pagina 11 del documento il pentito dice: «Ho mostrato tutti i posti all'autorità giudiziaria». Poi, sulla natura dei veleni: «Vi erano fusti che contenevano tuolene (idrocarburo, ndr)», e ancora: «Ci sono molte sostanze tossiche, come fanghi industriali, rifiuti di lavorazione di tutte le specie, tra cui quelli provenienti da concerie».

Certo, le parole di Schiavone non devono essere prese come oro colato, ma almeno a giudicare dagli ultimi ritrovamenti di fusti tossici e dall'incredibile aumento di tumori, qualcosa (o tutto) di vero c'era. Il pentito parla anche di un forte legame tra politica e camorra; non semplici connivenze, ma un vera e propria regia di comando. «In tutti e 106 comuni della provincia di Caserta - si legge - noi "facevamo" i sindaci, di qualunque colore fossero. C'è la prova. Io decisi il sindaco nella mia zona, a Villa Liter-

CHI È

Il super pentito dei Casalesi che diede origine al processo Spartacus

Carmine Schiavone è nato il 20 luglio 1943 e attualmente vive in una località protetta dove sta scontando una condanna a 20 anni di carcere. Prima di essere arrestato e di scegliere per il pentimento era stato a lungo amministratore e consigliere del clan dei casalesi. Fu arrestato per la prima volta a soli 21 anni, quando frequentava l'estrema destra campana, e in carcere strinse amicizia con Mario Iovine indicato dai pentiti quale esecutore materiale in Brasile dell'omicidio del boss Antonio Bardellino. Durante la guerra di Camorra fra Cutiliani e Nuova Famiglia, stringe il patto che porta alla nascita dei Casalesi. «Noi facemmo Cosa Nostra casalese - raccontò - e fummo battezzati io e mio cugino Sandokan. Ciò avvenne nel 1981. Io ero già mafioso dal 1974». In affari con Iovine crea «il sistema dei consorzi» e inizia ad occuparsi del traffico di cocaina nella grandi piazze cittadine. Ad inizio anni 90 i primi contrasti con gli altri boss Casalesi, soprattutto Francesco Bidognetti alias Ciccio 'e mezzanotte. «Io gli imputavo che loro avevano inondato



l'Agro aversano di fusti tossici e nucleari, incassavano 600 milioni al mese e alla cassa ne davano 100 al mese». Dopo una breve latitanza viene di nuovo arrestato nel 1992 e, dopo un periodo in carcere, decide per la collaborazione con la giustizia. A maggio 1993 si pente ufficialmente e le sue dichiarazioni sono alla base del maxi processo Spartacus causando il

sequestro di beni per 2.500 miliardi. «È un grande falso, bugiardo, cattivo e ipocrita che ha venduto i suoi fallimenti. Una bestia. Non è mai stato mio padre. Io non so neanche cosa sia la Camorra», scrisse sua figlia Pina in una lettera aperta ai giornali dopo la notizia del suo pentimento. Una lettera che, secondo Schiavone, sarebbe stata scritta sotto la minaccia della famiglia.

INFORMAZIONE

VELOCITÀ

ATTENDIBILITÀ

25 ANNI **DIRE** agenzia

DAL 1988 NEL CUORE DEL PARLAMENTO

AL CENTRO DELLA NOTIZIA

OGGI ANCHE MULTIMEDIALE

Nel corso della giornata festeggeremo anche i 25 milioni di click del portale **DIRE GIOVANI.IT**

